

Storia antica

Carlo Ciullini

L'UTOPIA MULTICULTURALE DI QUINTO SERTORIO

Sono pochi coloro che, tra i non addetti ai lavori, conoscono almeno superficialmente la storia di Quinto Sertorio; eppure, le azioni di questo generale e statista romano toccano i vertici dell'epica.

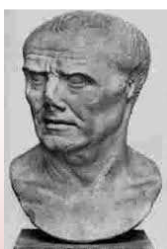
La sua figura è una tra le più controverse della storia dell'Urbe: fu protagonista di una età eroica, per quanto di breve durata, ed è un personaggio sul quale gli studiosi dibattono da secoli. Ciò nonostante, Sertorio risulta poco noto a livello di cultura popolare, forse anche per la *damnatio memoriae* cui fu sottoposto dalla storiografia ufficiale a causa delle sue imprese.

Questo non toglie che, in effetti, Sertorio sia stato un uomo dalle qualità eccezionali, sia dal punto di vista tattico-militare che politico-sociale.

Il più illustre storico ottocentesco del classicismo, Theodor Mommsen, lo ritenne **il Romano più grande prima dell'avvento di Cesare**.

Chi è Quinto Sertorio?

Nato nel 129 a.C. a Nursia (l'odierna Norcia oggi in Umbria, allora nella Sabina), appartenente alla illustre famiglia Sertoria rimasto orfano di padre, si trasferì ancora bambino con la madre a Roma; qui cresciuto, dedito al diritto fin da adolescente, mise subito in mostra nella propria **attività forense grande capacità espositiva e di fascinazione**: doti, queste, di cui saprà poi servirsi con perizia eccelsa.



Quinto Sertorio
(Nursia 129a.C.- Osca, Spagna, 72a.C.)

Riproduzione del busto, trovato in Spagna. E' quello che con maggior certezza può riferirsi a Sertorio.

Ma era destino che gli fosse consono indossare **più la corazza che la toga**: fu sui campi di battaglia più che tra gli scranni dei tribunali che il giovane dimostrò prontamente di destreggiarsi con successo.

Risultò una spinta fondamentale, ai fini del suo *cursus militaris*, l'aver quale parente (per quanto non di ramo diretto) un uomo dal carisma leggendario come **Gaio Mario**; nel 102 a.C. il grande generale volle con sé Sertorio nella decisiva battaglia contro il popolo dei Teutoni, vittoriosamente fermati in Provenza, ad Aquae-Sextiae (l'attuale Aix-en-Provence).

Il giovane ufficiale diede ben presto prova delle proprie qualità fuori dal comune, e a Mario non restò che cooptarlo nelle fila dei **populares** (i leader politici Romani che si erano schierati a fianco del "popolo" come dice il nome). A questi si contrapponeva, come risaputo, il partito degli **optimates** (letteralmente, "i migliori". Erano "conservatori" e puntavano ad estendere il potere del Senato): massima espressione degli *optimates* era

Lucio Cornelio Silla, altra epocale figura di quei decenni furiosi, tra guerre civili, massacri, proscrizioni e sanguinosi regimi dittatoriali.

Non ci dilungheremo circa gli eventi bellici (in primis, la guerra sociale) cui Sertorio prese direttamente parte negli anni passati in Italia (e che lo lasciarono privo di un occhio, perso in battaglia); è essenziale, ai fini del nostro racconto, il primo incarico assunto in quella terra che diverrà lo scenario principale delle sue straordinarie gesta: la **penisola iberica**.

Praetor della Hispania Citerior

Anno 83 a.C.: Quinto Sertorio, in qualità di *Praetor* della Hispania Citerior (vedi mappa) è inviato da Mario in Spagna, per guadagnare alla causa dei *populares* la Cantabria e la Lusitania.



Per inciso, mezzo secolo dopo, Augusto assoggetterà, definitivamente a Roma la parte nord-occidentale della penisola iberica (Asturie, Galizia, Cantabria, Lusitania settentrionale).

Dopo una iniziale serie di successi contro le armate sillane inviate da Roma per combatterlo, alcune sconfitte e la perdita di validi ufficiali, lo costringono a lasciare la penisola iberica e a rifugiarsi in Africa, nella Mauritania: è l'80 a.C.

La calorosa accoglienza

Tuttavia già l'anno seguente, richiamato dalle genti iberiche e allestito un piccolo ma efficiente esercito afro-romano, ritorna e viene **clamorosamente accolto** dai popoli d'*Hispania*, desiderosi di fare di Sertorio un capo carismatico in grado di emanciparli politicamente e militarmente da Roma.

In realtà, la Capitale latina, come entità sociale ed economica e progredito modello di vita, esercitò da subito un grande fascino su quelle genti: tant'è che gli spagnoli, come poche altre popolazioni dell'impero, nei decenni assimilarono con trasporto e buona disposizione ciò che di positivo la *romanitas* parve loro portare.



Lucio Cornelio Silla

(Roma, 138 a.C. - Cuma, 78 a.C.)

Busto in marmo del I°sec. a.Cristo
(Museo della Civiltà Romana-Roma).

Tuttavia, tale era il fiero spirito di indipendenza e di autonomia della regione ispanica a livello politico, che si profilò immediatamente l'esigenza di **costruire un'entità statale non dipendente direttamente da Roma**.

Sertorio avvertì l'entusiasmo che lo circondava, e seppe farne abilmente uso. Anche perché si era reso conto di quale clima propizio a idee e azioni innovative si fosse formato in quelle terre, ancora in buona parte semi-selvagge e quindi plasmabili da un'accorta opera di costruzione statale.

I luoghi, le genti, i costumi di quei popoli lo affascinarono sin dall'inizio: Roma e l'Italia apparvero lontane ancor più delle miglia che li separavano dalla madrepatria, e il desiderio di costruire qualcosa di grande, alle porte dell'Atlantico, si impossessò di lui.

La fine del suo sogno, e della sua vita, furono paradossalmente segnate dal destino nel momento stesso in cui gli giunsero dalla Sicilia dei rinforzi di valore.

Si trattava dei resti dell'esercito formato dai partigiani di Mario, esercito sconfitto poco innanzi da un giovane, valente generale di Silla, Gneo Pompeo: guidava le truppe fuggitive dall'isola Marco Peperna Vento, divenuto dopo l'arrivo in Spagna uno dei luogotenenti più fidati di Sertorio.

Fiducia tuttavia mal riposta, perché sarebbe stato lo stesso Peperna, qualche anno dopo, ad assassinare a tradimento il suo generale, nel corso di un banchetto ufficiale. Gesto vile poi pagato a caro prezzo: messi a capo dell'esercito sertoriano che egli stesso aveva privato della sua guida, e ritenendo forse di poterla sostituire con pari valore e capacità, Peperna venne sconfitto da Metello Pio e Pompeo, e immediatamente punito con esecuzione sommaria.

A nulla valse, agli occhi dei sillani, il fatto che egli fosse stato l'istigatore principale dell'eliminazione concreta di Sertorio, in una sorta di meschina *captatio benevolentiae*.

Sertorio morì nel 72, e con lui scomparve ciò che aveva ideato: ma per un settennato circa il suo tentativo di costruire **uno Stato non ostile a Roma, tuttavia da Roma in tutto e per tutto indipendente**, fu portato avanti con abilità impressionante.

Dal punto di vista militare, egli per anni seppe tenere in scacco le legioni sillane, truppe regolari e superiori per numero, ma inizialmente guidate da comandanti del tutto impreparati a contrastarne la perizia tattico-strategica; solo in seguito, l'esercito sostenitore degli interessi degli *optimates* poté avvalersi di validi generali, come Metello Pio e lo stesso Gneo Pompeo.

L'utopia sertoriana

E' necessario, però, gettare lo sguardo su un aspetto fondamentale.

La guerra in se stessa, la lotta cruenta tra Quinto e i seguaci di Gaio Mario da una parte, e l'esercito repubblicano di Metello e Pompeo dall'altra, non fanno altro che ripercorrere un periodo tragicamente ampio della storia di Roma, cioè quello della guerra civile (guerra di cui gli eventi iberici non rappresentarono, in fondo, che una espressione limitrofa).

Il tentativo da parte di Sertorio di **creare uno Stato nello Stato assume, invece, una rilevanza storica tutta sua.**

La costruzione di una nuova repubblica romana sulle rive dell'Oceano ha un che di **utopico e prodigioso** allo tempo stesso: la latinizzazione degli usi e dei costumi dei popoli celtiberi e lusitani, che egli provò a sviluppare, segna a chiare note un esperimento *ante-litteram* di vera e propria **globalizzazione etnica.**

Sertorio, già in ambito di formazione del suo esercito, attinse a genti le più varie, cioè Ispanici, Lusitani, Africani, Italici: truppe composite, ma perfettamente amalgamate e orchestrate, baluardo armato dello Stato che stava nascendo.

La neo-repubblica si connaturò anche per l'istituzione di un **Senato**: vi facevano parte i rappresentanti dei diversi popoli, compresi i romani d'Iberia.

Si cercò di formare una **comunità-grogiolo** (che, nella quotidianità, fosse improntata agli usi romani), anche grazie alla creazione, presso Osca, la capitale della Hispania Citerior, di una scuola dove educare e crescere i bambini alla maniera latina: un'opera ad ampio respiro, che aspirava a plasmare **i buoni cives** di domani.

Il lento ma inesorabile declino dell'epopea sertoriana ebbe, alla sua base, varie motivazioni: innanzi tutto, lo **sfaldarsi del suo esercito**, sempre più soggetto a carenza degli effettivi, con vuoti lasciati dalle numerose battaglie di quegli anni (oltre che da defezioni via via più ampie); si aggiungeva, poi, il **distacco** evidente tra Sertorio e quelle popolazioni iberiche che sino a poco tempo prima lo avevano sostenuto con entusiasmo, un sostegno che a suo modo rasentò l'idolatria.



Gneo Pompeo
(Picenum, 106a.C. - Pelusium, Egitto, 48a.C.)

Testa conservata alla gliptoteca "Ny Carlsberg" di Copenhagen.

e-Storia

Il carisma di Quinto, e la sua innata capacità di affabulazione avevano fatto breccia, all'inizio della sua avventura spagnola, nei cuori degli autoctoni: la mancanza di un occhio lo fece da subito acclamare come il **nuovo Annibale**, a motivo della sua arte bellica e dell'impeto esortativo.

Il tutto, poi, veniva condito da una grande abilità del generale nel saper maneggiare a proprio favore l'ingenuo misticismo e le credenze superstiziose delle genti iberiche.

A tale sprovveduto e ancestrale sentire popolare è legata la storia della famosa cerva bianca, quale ce la riportano autori del calibro di Plutarco (*"Vite parallele"*) e Aulo Gellio (*"Notti Attiche"*).

Viene raccontato di come una giovane cerbiatta albina, regalata a Sertorio da un notevole del luogo, assurgesse al ruolo di messaggera divina ispirata da Diana, dea cui l'animale era sacro: la bianca bestiola - ammetteva il generale - gli elargiva consigli e suggerimenti sul da farsi.

Sertorio dunque, per mantenere vivo il proprio carisma e l'influenza sul suo popolo, sfruttava con astuzia l'innocente candore di quella gente per legarla a sé con maggior forza.

Finché tale vincolo, reso saldo giorno per giorno dal prestigio militare e politico di Quinto, seppe reggere, il meccanismo etnico-sociale da lui allestito funzionò efficacemente.

Ai primi sinistri scricchiolii del mito dell'invincibilità sertoriana in battaglia, cominciò a scemare anche il suo *appeal* sulle masse iberiche.

La fine dell'utopia

Le ragioni che portarono all'assassinio di Sertorio furono molteplici: non ultima, probabilmente, la taglia messa sulla sua testa da Metello e Pompeo, fiaccati ormai da un lustro e passa di scontri non risolutivi.

Nella pugnalata a tradimento del luogotenente Marco Peperna, tuttavia, non è difficile intravedere, più di ogni altra cosa, un **entusiasmo affievolito, un crescente distacco, un montante astio** nei confronti del nursino da parte delle popolazioni iberiche.

La macchina prodigiosa messa in atto da Sertorio vedeva così estinguersi la propria forza inerziale: una forza ormai collassata a causa degli eventi determinatisi negli ultimi tempi, e ai quali il generale non seppe porre rimedio.

Le difficoltà crescenti della guerra, e la minor presa sulla coscienza della sua gente contribuirono, lentamente ma in modo inesorabile, a smorzare la fiamma un tempo vivida di Sertorio.

Il suo animo, sempre più diffidente della lealtà dei subordinati e volto a una radicata sfiducia nell'appoggio popolare, lo portò ad allontanarsi e a rendere sospetto ai propri occhi chiunque lo circondasse.

Era la fine di un sogno, anzi di una utopia: utopia politica, sociale, territoriale, militare e istituzionale.

Una piccola Roma, enclave della grande Roma, la *Urbs* lontana centinaia di miglia, **non sarebbe stata tollerata** più a lungo sulle rive del Tevere.

I motivi che spinsero gli *optimates* prima a combattere e poi a eliminare Quinto Sertorio, seguirono una loro logica, logica crudele ma ineluttabile.

Innanzitutto il nome di Gaio Mario, perpetrato dai seguaci, doveva venir **sepolto per sempre**. In secondo luogo, la eventualità di gemmazioni politico-territoriali in seno alla *republica* rappresentava un **pericolo da estirpare** nel modo più efficace e drastico possibile: anche un solo utopico tentativo (quale fu quello di Sertorio) avrebbe potuto dare il via a un incontrollato smembramento, fino al collasso finale.

Roma, in espansione onnivora e irrefrenabile, non poté permetterselo.

Riferimenti bibliografici

Plutarco, *Le Vite Parallele – Sertorio, Pompeo*, DeAgostini, Novara, 2013

Aulo Gellio, *Notti Attiche*, BUR, Milano, 2001

Appiano Alessandrino, *Le Storie romane*, Kessinger, Kila, 2010

STORIA E NARRAZIONI

Non abbiamo molti documenti relativi alle vite della Hispania Citerior ai tempi di Quinto Sertorio. Possiamo, tuttavia, proporre un video che mostra le case della Osca romana. Purtroppo il video è narrato in lingua spagnola, ma con un po' di attenzione alle parole e alle immagini è possibile comprenderlo ed apprezzarlo.

Un video

<https://www.youtube.com/watch?v=T9kPrxjnb5o>

Peinture murales en la Osca romana

di Re-Gen Huesca

durata min 2:19.

Spagna 2013

Il video ci mostra come l'architettura e le raffinate decorazioni delle case di Osca riprendessero i modelli delle abitazioni romane, a riprova di quanto quel popolo ammirasse quella cultura e quella civiltà pur reclamando l'autonomia da Roma.